

# ***L'Importanza del “Outfit”***

***Capire la Preistoria attraverso la cultura  
materiale***

Gabriele Lovatti



# *Indice*

I.	Corpi di Bronzo	3
II.	Luoghi lontani, Tempi lontani	4
III.	Più domande che risposte	5
IV.	Gli “uomini-pianta”	7
V.	Giusto un po’ d’acqua...	8
VI.	Gonne pericolose	9
VII.	Una giovane pendolare	11
VIII.	Significati nascosti	13
IX.	Una conclusione: soddisfatti o rimborsati	14
X.	Bibliografia e Immagini	16

# I. Corpi di Bronzo

Per chi di voi avesse visto la serie *Vikings*, all'undicesimo episodio della sesta stagione avviene la morte di un importante personaggio, un re in verità, Björn la Corazza, a seguito di una lunga, decisiva e totale battaglia. Come è giusto che sia, dopo una così gloriosa morte, è necessario dargli una sepoltura degna di un re: viene eretto un tumulo, con tanto di rituali e cerimonie celebrative. Il tumulo è un tipo di sepoltura che svetta sul terreno circostante, in modo da evidenziare la sopraelevazione insieme sociale e spaziale dell'individuo; questa è una pratica che in un certo modo rispecchia la realtà storica, anche in tempi molto più arcaici di quelli rappresentati nella serie.

Sarà proprio in questi secoli, nell'Età del Bronzo, che noi andremo a studiare personaggi morti e sepolti in modo simile: certo non si parla né di vichinghi né (molto probabilmente) di re, ma sul luogo possiamo essere d'accordo: la Scandinavia. In questi paesaggi frastagliati, freddi e difficili, poté comunque svilupparsi una florida società che portava con sé una profonda cultura, oltre che un potere economico e politico.

Purtroppo (o per fortuna), ci troveremo in un'epoca che è priva di testimonianze scritte, ma abbondano in certa misura quelle archeologiche, e dovrà essere l'archeologia la nostra preziosa arma. Lo studio della sola cultura materiale non permette altro che un insieme di interpretazioni teoriche ovviamente, ma, d'altra parte, la storia stessa è la rappresentazione razionale delle società del passato e non la sola osservazione dei fatti. Dove mancano le fonti scritte saremmo noi a dover dare voce alle vite di questi individui: l'archeologia è infatti l'unico posto dove gli oggetti più materiali si fondono con i ragionamenti più astratti.

Come disse l'archeologo Mortimer Wheeler, *“l'archeologo quando scava non porta alla luce oggetti, ma esseri umani”*. Il materiale che si discuterà qui sarà composto quindi in gran parte dai corredi funebri (i loro vestiti, gioielli e accessori) e dai resti di due importanti personaggi dell'Età del Bronzo, di due epoche e zone differenti, dalla cui analisi potremmo ricavare significati socio-culturali davvero preziosi: per il primo caso si tratta del tumulo di Håga, in Svezia, ma soprattutto del contesto in cui tale sepoltura era inserita nonché dei ritrovamenti circostanti; e infine la famosa *“ragazza di Egtved”*, in Danimarca, sulla cui figura le ambiguità sono tante quante le interessanti discussioni. Non si tratterà unicamente di vestiti: il *outfit* indica tutto ciò che si indossa, tutto ciò che, disposto e portato in una certa maniera sul corpo, esprime un qualcosa di profondo sulla persona e sulla società; per coglierne il suo messaggio è fondamentale quindi studiare anche il contesto storico di cui esso si fa portavoce.

Il nostro compito insieme sarà quello di inserire nel loro contesto sociale oggetti e luoghi, il che significa ricostruire come queste persone si comportavano e quali motivazioni si celavano dietro le loro abitudini: nessuna informazione rimane di questi corpi sepolti millenni fa, se non il bronzo che compone i loro ornamenti, attraverso il quale sarà possibile farli tornare temporaneamente in vita.

## II. Luoghi lontani, Tempi lontani

Prima di tutto, dimenticate quello che avete in mente riguardo a stati e confini. *“Il passato è una terra straniera”*, e perciò è necessario non pensare il territorio come organizzato secondo i confini e le delimitazioni contemporanee, poiché queste molto probabilmente neanche esistevano. Gli spazi dentro cui ci muoveremo non sono quelli del Regno di Svezia o del Regno di Danimarca, ma sono innanzitutto pura terra primitiva, fatta di monti, valli, foreste, laghi e fiordi, su cui si sono potute sviluppare delle società con caratteristiche comuni, ascrivibili ad una cultura simile. A noi tuttavia, che vediamo in altro modo i nostri spazi umani, conviene dire per comodità che ci troviamo nel Sud-Est dell’odierna Svezia (per il tumulo di Håga) e nell’odierna Danimarca del Centro-Sud (per la ragazza di Egtved), che sono anche le zone centrali di quella che viene definita l’Età del Bronzo scandinava. Non si tratta di altro che del periodo storico in cui diverse società collocate nella zona della Scandinavia meridionale, fino ad arrivare anche alla Germania settentrionale, hanno iniziato ad adottare il bronzo come materiale di importanza vitale, che fosse esso sfruttato per le armi o per gli ornamenti. Non tutte le società d’Europa hanno adottato questo metallo allo stesso momento: chi molto prematuramente e chi in età più tarda, come è il caso dei nostri scandinavi; perciò non esiste *una* Età del Bronzo, ma esistono *le* Età del Bronzo.

Cronologicamente, questa lunghissima epoca (che va dal 1800 a.C. al 500 a.C. circa) è stata suddivisa per convenzione in 6 sottoperiodi dall’archeologo Oscar Montelius, indicati dal primo all’ultimo con numeri romani (dal I al VI). Pur essendo un raggruppamento convenzionale, esso delimita chiaramente dei cambiamenti nella cultura e nell’organizzazione economico-sociale di questi gruppi umani, e perciò ognuno di essi presenta le sue specifiche differenze con il precedente ed il successivo, non solo a livello di tempo. Quindi, per evitare generalizzazioni, dovremmo concentrarci quasi unicamente sui due periodi che ci interessano: il Periodo III (1300 - 1100 a.C.) e il Periodo IV (1100 - 900 a.C.). Nonostante analizzeremo insieme i due casi singolarmente, vi saranno presto rivelate anche le connessioni tra questi due mondi consecutivi.

Ma quando si parla di Età del Bronzo non si tratta solo di come alcune società utilizzavano e producevano uno specifico metallo, ma del primo lungo periodo della storia umana dove l’Europa è stata connessa da vaste e capillari reti commerciali, andando a creare una sorta di globalizzazione pre-moderna (Vandkilde, 2016). Le ragioni dietro questo grande processo furono certamente insite nel costante bisogno di metalli, materie prime e beni disponibili solo in determinate parti d’Europa (Radivojević et al., 2018), scatenando anche una



competizione tra tutte queste comunità, per il controllo dei flussi di beni e persone (Earle et al., 2015; Vandkilde, 2016; Kristiansen, 2018).

Dunque, un'epoca di grande dinamismo economico, ma anche sociale, perché a spostarsi non erano solo i materiali ma anche gli individui, secondo logiche di alleanze e *“commerci politici”*, ma lo potrete scoprire sicuramente più avanti.

### III. Più domande che risposte

Fa quasi impressione pensare che in un luogo così poco omogeneo e compatto come la regione della Valle Mälär, vicino a Uppsala, attorno al lago Mälaren, una comunità di uomini e donne che neanche sapevano scrivere sia riuscita a sviluppare un complesso sistema di controllo degli scambi commerciali e delle reti di alleanze politiche. I complessi che si sono creati in questa regione traevano la loro vita proprio dai flussi commerciali che provenivano in direzione Sud-Nord, controllando tutto il territorio, sapendone sfruttare le sue caratteristiche e le sue reti fluviali, tramite l'utilizzo di costruzioni fortificate e tumuli: anche se quest'ultimi non avevano una funzione direttamente pratica in questo senso, la loro utilità era simbolica, una dimostrazione del dominio su quelle terre da parte delle élite lì sepolte (Johnsen & Welinder 1993).

Chi era quindi il rappresentante di questa élite, l'uomo che deteneva tale potere sulla regione? Fortunatamente per l'archeologo, non è difficile notare, vagando per questa zona adiacente ad un importante corso d'acqua (Fig. 1), una gigantesca gobba sul terreno; ed è altrettanto logico decidere di scavarci dentro e scoprire che il suo contenuto è quello del corredo funebre di una persona, degli oggetti con cui essa fu sepolta, nonché della persona stessa, o almeno di quel che ne rimane.



Figura 1 (disposizione del complesso di Håga nei pressi del fiume, con indicati i livelli costieri e la terra emersa; il simbolo della stella indica il tumulo in questione)

Sia il tumulo che i resti del vicino forte Predikstolen sono stati datati al Periodo III, considerazione che acquisisce senso dato che è proprio da questo periodo in poi che la cultura scandinava del Bronzo ha smesso di continuare la tradizione Neolitica dell'inumazione (il seppellimento del cadavere sotto terra che conosciamo anche noi) per sostituirla a quella della cremazione (Jaanusson 1981: 125; Thrane 2013; Kaliff & Oestigaard 2018). L'individuo nella bara fu quindi cremato, e, basandosi sulle analisi dello stronzio contenuto nei suoi resti umani, è stato possibile capire che è stato cresciuto proprio in quel luogo: è lecito dunque pensare che se l'individuo era del posto, fosse facilitato nel raggiungere la posizione sociale che ha raggiunto. Per capire bene lo status dell'individuo bisogna analizzare gli oggetti sepolti con esso, gli artefatti in cui la sua identità sociale e culturale è stata trasferita per sottrarla al deperimento naturale del corpo.

All'interno del tumulo, tra tutti gli artefatti trovati, il più degno di nota per l'analisi che condurremo qui è sicuramente la magnifica spada in bronzo, ornata di oro in alcune sue parti. So cosa state pensando, anche io vorrei impugnare quella spada e mulinarla in aria come fossi un tremendo guerriero pagano, ma dobbiamo trattenere il pensiero, non perché non sono un nerd pazzo, ma perché non siamo sicuri che si tratti di un guerriero.



Figura 2 (Il corredo funebre del tumulo di Håga)



Figura 3 (esempio di spade "ad elsa flangiata" dell'Età del Bronzo, in particolare provenienti da un ritrovamento danese datato al 1600 - 1100 a.C.)

La spada è infatti uno di quegli oggetti che, nell'ambito dell'Età del Bronzo scandinava, permette di determinare in un certo modo il ruolo sociale dell'individuo, soprattutto se studiata in concomitanza con il resto del corredo funebre: secondo l'archeologo Kristian Kristiansen, le sepolture che contengono spirali solari (come quelle della spilla a forma di occhiale ricoperta d'oro, Fig. 2), oggetti personali per la toelettatura (come i due rasoi visibili in basso, Fig. 2) e una spada "ad elsa piena" ("*full-hilted sword*") ornata d'oro e quindi cerimoniale (del tipo presente in questo corredo) sono collegati a leader religiosi; dall'altra parte, le spade "ad elsa a flangiata" ("*flange-hilted sword*") (Fig. 3) e che mostrano segni di usura sono legate alle élite più strettamente militari, in quanto designate per la guerra (Kristiansen 2002, 2011; Kristiansen & Suchowska-Ducke 2015).

Sembra quindi che la spiegazione debba essere netta: si tratta della tomba di un capo religioso. Tuttavia, non possiamo saltare a conclusioni affrettate, perché, oltre ad esserci stati esempi di oggetti dorati in coppia con spade da guerra (Bunnefeld 2018: 203f), è ben documentata anche un'associazione tra pratiche



belliche e rituali nell'arte rupestre e nei depositi di armi (Horn 2016, 2018: 56). La cosa d'altra parte è abbastanza logica: se si pensa la guerra come una pratica altamente ritualizzata, era necessario per le élite guerriere possedere qualità anche “*sacerdotali*” (Kristiansen & Larsson 2005: 225) e legittimare la propria posizione tramite un'ideologia religiosa. Dall'altro lato della medaglia, le armi potevano avere un valore puramente simbolico, essere utilizzate in pratiche rituali come quelle per dichiarare o concludere gli atti di violenza in generale (Vandkilde 2012: 42).

L'interpretazione di questo tipo di materiale è sì preziosa, ma non può mai essere totalmente bianca o totalmente nera: siamo figli di un'epoca in cui la sfera religiosa è intesa come strettamente privata, contrapposta a quella civile e pubblica; perciò, è facile cadere in un bias quando ci si approccia questo ambito. Probabilmente in quei secoli le dimensioni religiosa e civile/militare erano confuse l'una nell'altra, non si era provocata una spaccatura che permette al giorno d'oggi di dire irrimediabilmente cosa era religioso e cosa non lo era: il rituale era intrinseco in ogni aspetto della vita di queste persone, e per quanto fosse possibile distinguere un piano religioso da uno terreno, non era forse sentita la necessità di impedire una contaminazione tra queste due parti.

## IV. Gli “uomini-pianta”

Tutte queste forme di controllo, simbolico e non, sulle reti fluviali e di commercio, non sono ingiustificate: si tratta di uomini che traggono tutta la loro forza dall'acqua e dalla capacità dei fiumi di trasportare le merci, dalle materie prime che la loro terra gli fornisce; uomini che, come piante, si adattano ai mutamenti dell'ambiente e che si connettono tra loro unendo le proprie radici.

Nello studio del tumulo di Håga è imprescindibile contestualizzare il ritrovamento all'interno di una più vasta area, includendo tutti gli altri siti su cui questo individuo o questa élite poneva il proprio dominio, capire perché si fosse sviluppato un complesso di potere proprio in questa zona e su cosa esso si basasse.

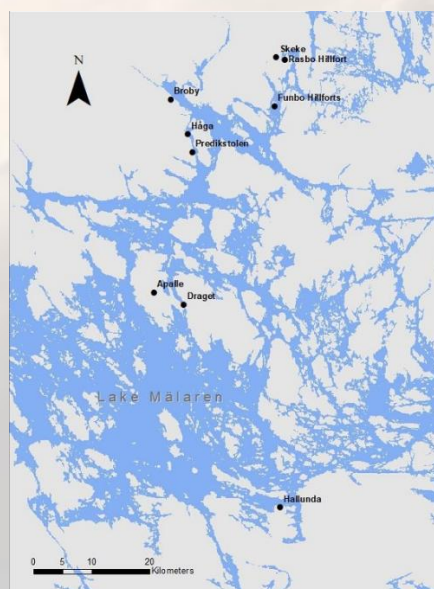


Figura 4 (Mappa dei siti archeologici in cui erano collocati tutti gli insediamenti, tumuli, case di culto ecc. della comunità di Håga, all'interno della Valle Mälaren)

A sud di Håga si trova l'insediamento di Apalle (Fig. 4), che al tempo della costruzione del tumulo era connesso a quest'ultima zona a causa dei livelli costieri dell'epoca, unendo il Lilla Ullfärden (lo stretto che passa 5 km a est di Apalle, e protetto dal forte di Draget) e la valle di Håga (Olausson 1997); tutto ciò fa quindi pensare ad una posizione strategica di questo insediamento, basata sulla conformazione del territorio e dei corsi d'acqua. L'importanza economica è rappresentata in questo caso dall'impareggiato numero di stampi d'argilla e frammenti di crogioli qui ritrovati, indicativi di una massiccia produzione di bronzo a livello "industriale", che passa da oggetti di uso quotidiano a oggetti pregiati destinati alle élite. La base di un'economia funzionale è però anche la specializzazione produttiva di ogni zona, ben visibile dalla differenza, in termini di testimonianze di una produzione bronzea, del sito di Skeke: in questo luogo ospite di un complesso rituale, circondato da un insieme di fattorie e attività agricole, il numero di crogioli e stampi ritrovati è molto minore di quello documentato ad Apalle; la fusione del bronzo sembra essere stata destinata a occasioni specifiche e di grande importanza (anche rituale), dimostrata dall'uso di rame nuovo invece del riutilizzo di oggetti metallici rotti o inutilizzabili; inoltre, l'assenza di oggetti in bronzo nelle tombe vicine significa che la produzione non era destinata ad un uso locale, ma si inseriva direttamente nelle reti di lunga distanza, portando all'esterno i doni e gli artefatti di grande valore (Hjärthner-Holdar 2014: 234ff).

Il quadro complessivo ci mostra un sistema di centri produttivi, ognuno destinato alla sua specifica funzione, alcuni rivolti a una produzione più variegata e massiva (Apalle) e alcuni ad una più ristretta e quindi di entità più ridotta (Skeke): tutto ciò fa sì che questi diversi insediamenti si complementino tra loro, interconnettendosi tramite i fiumi sia all'interno che all'esterno della valle.

## V. Giusto un po' d'acqua...

Questi uomini-pianta, pur essendo stati dei maestri nel saper controllare e gestire il territorio, non ne sono mai stati i padroni assoluti. Per quanto siano riusciti a sfruttarlo al meglio per le loro esigenze, sono sempre rimasti soggetti ai suoi cambiamenti e ai suoi capricci: come muta l'ambiente, muta anche l'uomo. In particolare l'acqua, che per molto tempo è rimasta la loro fonte di dominio, durante il periodo che stiamo considerando iniziò a condizionare pesantemente le loro forme insediative: la recessione dei livelli costieri, già menzionata in precedenza, e il conseguente prosciugamento dei sistemi fluviali forzò queste comunità ad adattamenti e spostamenti (Artursson, Karlenby & Larsson 2011: 511-552).

Un modello che sembra presentarsi in molte aree è l'iniziale occupazione di un punto sopraelevato o di quel che viene detto *impediment* nella letteratura archeologica svedese: si tratta di un punto all'interno del paesaggio inadatto alle coltivazioni, caratterizzato da un terreno roccioso e rialzato. Successivamente si sarebbero verificate fasi di spostamento verso il basso, seguendo la recessione dei corsi d'acqua e la progressiva esposizione di nuove terre arabili. Questo processo portò quindi alla configurazione di un paesaggio suddiviso in tre principali zone: le attività quotidiane e la coltivazione, svolte nel punto più basso; una zona



intermedia affacciata su quest'ultima, composta da case di culto e altre strutture per svolgere le attività rituali; infine il punto più alto, occupato dai tumuli e dalle tombe delle élite, in modo da essere ben visibili dalle parti sottostanti (Artursson, Kaliff & Larsson 2017: 51ff).

L'ambiente non offriva solo un habitat mutevole in cui adattarsi, ma ha consegnato fino ai giorni nostri anche un insieme di importanti dati e documentazioni: si tratta di un'intera branca dell'archeologia, l'archeobotanica, che analizza il polline e i campioni di suolo per identificare i tipi di coltivazioni adottati all'epoca e i livelli di dissodamenti, dando informazioni sulle pratiche agrarie, strettamente legate all'economia e alla società in una comunità fondamentalmente agricola.

La fusione e produzione di bronzo poteva esistere solo grazie alla deforestazione, necessaria per reperire il carbone di legna e quindi la fonte primaria di energia: tutto ciò è visibile in una decrescita nei livelli di polline di legno di tiglio, che sembra essere stato il legno preferito da questa società, congruente per altro con una crescita nella produzione del bronzo (Magnusson 2017: 146f).

La deforestazione in Scandinavia sembra essere stata causata anche dal cambiamento climatico, che tuttavia non influenzò la Valle di Mälär, data la produzione bronzea che continua in modo costante; questo determinò quindi un grande vantaggio economico da parte della comunità di Håga, la quale potrebbe essere diventata così una zona ricca di carbone e aver rifornito le zone meridionali più affette dagli sconvolgimenti climatici, bisognose di legna.

I risultati di questi studi hanno evidenziato inoltre che la deforestazione era collegata ad un aumento delle coltivazioni e delle aree destinate al lavoro agricolo, tramite tecniche di debbio (anche detta "taglia e brucia", pratica agricola che vede il taglio dei tronchi degli alberi nelle zone forestali, per poi bruciare il legno rimanente col fine di creare concime tramite le ceneri), data la forte presenza di carbone nei campioni di suolo. Questo dato acquista senso se consideriamo però la zona in cui è stato rilevato, proprio attorno al tumulo di Håga: non solo in Svezia è stata notata questa caratteristica, ma è una pratica che trova conferma attorno ad altre sepolture in tutta la Scandinavia dell'Età del Bronzo; la funzione dei tumuli non era perciò solo quella di essere luoghi di culto o semplicemente monumentali, ma servivano anche a delimitare e suddividere gli spazi coltivati tra le varie comunità, a segnalare agli stranieri e ai locali che quella zona, così ricca in termini di produttività agricola e quindi così preziosa economicamente, era dominio e appannaggio di quello specifico gruppo di aristocratici.

## VI. Gonne pericolose

I tempi moderni? Impudicizia, vizio e scorrettezza; i tempi antichi? Virtù, buon costume e purezza. Questa è la legge che troppo spesso viene tracciata per la storia dal pensiero comune, in una sorta di vaneggiamento di un'età dell'oro passata, spoglia dei difetti dei nostri tempi; un "*si stava meglio prima*"; insomma, un desiderio di tornare ad un'epoca in cui le donne facevano le brave e non si scoprivano troppo. Tale era la mentalità più diffusa nella Danimarca del 1921,

quando venne scossa da un ritrovamento tanto casuale quanto rivoluzionario: vicino al piccolo villaggio di Egtved, un contadino di nome Peter Platz trovò casualmente un tumulo all'interno del suo campo, nel quale era conservata una bara in legno di quercia.

La bara conteneva sia i vestiti che alcuni resti organici di una giovane ragazza sepolta in quel luogo nel 1370 a.C., tutti quanti preservati in maniera estremamente buona: questa condizione fu causata da speciali caratteristiche del terreno, nel quale si era formato uno “scudo” di ferro attorno alla parte centrale del tumulo, permettendogli di rimanere umido e impregnato d'acqua; tale fenomeno è stato verificato in molti altri casi simili nelle parti meridionali e orientali dello Jutland (Breuning-Madsen & Holst 1995). Le fortunate condizioni chimiche hanno permesso di conservare in maniera quasi perfetta il vestiario della ragazza, composto da una camicetta in tessuto ed una “minigonna” (Fig. 5): tra tutti questo fu il ritrovamento che sconvolse di più la società danese, per la quale, in epoca arcaica, le donne erano pudiche e vestivano abiti lunghi e coperti. Infatti, di tutti e tre i ritrovamenti umani femminili scoperti in Danimarca per la prima Età del Bronzo, gli altri due riportano un vestiario composto da gonne lunghe (Broholm & Hald 1935; Broholm 1938); tuttavia la minigonna non è un fenomeno sconosciuto a questo periodo, essendoci evidenze anche in piccole figurine in bronzo (Fig. 6) e nell'arte rupestre.



Figura 5 (il corredo funebre completo della ragazza di Egtved)



Figura 6 (figurina in bronzo che ritrae una donna vestita con una gonna corta, ritrovata a Fârdal, Danimarca)



I problemi sorgono quando dobbiamo attribuire a questi oggetti un significato: si trattava di un semplice “*outfit*” oppure denotava anche un certo status politico/sociale? e fino a che punto questo presunto potere si allargava? Moltissimi sono i pregiudizi e i *bias* che possono occorrere quando si deve definire i limiti di potere delle donne per le società passate, in particolare un troppo radicato *bias androcentrico*, messo in evidenza da Sophie Bergerbrant: chi ne è “affetto” (bene o male tutti, studiosi e non) assegnerà in maniera arbitraria a determinati artefatti rinvenuti nelle tombe maschili il concetto di simbolo di autorità o potere, escludendo da questa definizione altri tipi di oggetti. Tutto questo è inconcludente sia dal punto di vista del metodo, dato si sta analizzando un simbolo fuori dal suo possibile contesto, sia da un punto di vista razionale: non possediamo nessun dato o procedimento logico che ci assicuri che certi artefatti tipici delle tombe femminili non possano rappresentare simboli di potere, o che nell’Età del Bronzo non potessero esistere forme di potere femminile legate al ruolo di sacerdotessa solare (una forma di culto ampiamente diffusa e documentata tra queste comunità), come ipotizzato da Kristiansen e Larsson (2005:298, 303ff), i cui tratti distintivi sarebbero potuti essere proprio la gonna (all’interno della quale sono sovente presenti sottili tubi di bronzo, che avrebbero dovuto produrre un tintinnio durante una sorta di “danza solare”) e il medaglione solare che la ragazza di Egtved portava alla cintura. Nonostante non possediamo evidenze sistematiche di un’inclusione profonda delle donne nella vita politica, non ne possediamo nemmeno per l’esclusività del potere maschile, e basta solo questo a metterci in guardia da conclusioni troppo affrettate. Esistono tuttavia numerose ipotesi sul possibile ruolo politico delle donne che, con la scoperta della ragazza di Egtved, sono state ampliate e dotate di nuovi spunti, come vedremo nei capitoli successivi.

## VII. Una giovane pendolare

Una delle cose che sicuramente meno ci si aspetta dagli “*uomini primitivi*” è che sapessero spostarsi su lunghe distanze. D’altra parte, come faranno mai degli incivili del genere, che vivono nelle loro capanne per tutta la loro vita, ad avere ragioni di commettere lunghi viaggi? Eppure, a scapito di questi pregiudizi diffusi (come se poi fosse per forza l’uomo moderno quello “*civile*”), le evidenze archeologiche ci fanno supporre tutt’altro: la ragazza di Egtved non era infatti di Egtved, ma era nata molto più lontano in Europa. La domanda sorge spontanea: ma come è possibile capire una cosa del genere da un ritrovamento? Il metodo che è stato utilizzato è particolarmente complesso, e, volendo, fa anche abbastanza schifo: le condizioni chimiche del terreno hanno permesso che nella bara si conservassero due materiali organici importantissimi, lo smalto di 27 denti e un campione dei suoi capelli.

Dai resti dei suoi denti è stato possibile stabilire l’età della ragazza, la quale doveva avere tra i 16 e i 18 anni quando morì (Alexandersen et. al. 1981: 23ff), dunque parecchio giovane. Tale dato acquista più contesto se teniamo conto di un altro elemento rinvenuto nella bara: un’unità di vestiti avvolti, contenenti le ossa cremate di un bambino che doveva avere 5-6 anni. Tuttavia, non siamo sicuri che



si tratti del figlio della ragazza, essendo che in tal caso avrebbe partorito in età molto precoce; si potrebbe trattare anche di un fratello o di una sorella.

La provenienza della ragazza invece si è potuta sapere unicamente dall'analisi di un elemento chimico in realtà davvero comune: lo stronzio si trova infatti nella terra stessa, e di conseguenza è presente in tutto ciò che mangiamo e beviamo, e durante i nostri anni di vita si deposita successivamente nelle strutture ossee; i suoi livelli sono misurabili anche dopo la morte e, essendo che variano in termini di valori da regione a regione del pianeta, riescono a dare informazioni sulla provenienza e la mobilità di un essere umano. Nel caso della ragazza, i risultati hanno mostrato che il suo luogo di nascita era situato circa a 800-1000 km di distanza dalla Danimarca (Frei et. al 2015), si suppone nell'odierna Germania meridionale della Foresta Nera. Lo stronzio preso in analisi proveniva da un campione dei suoi capelli, che sono stati suddivisi in 4 segmenti, ognuno rappresentante di uno stadio diverso della sua vita, andando verso gli ultimi anni più ci si avvicinava allo scalp: la ragazza sembra essersi spostata tra Egtved ed il suo luogo di nascita ben due volte, di cui la seconda proprio negli ultimi mesi di vita (Fig. 7).

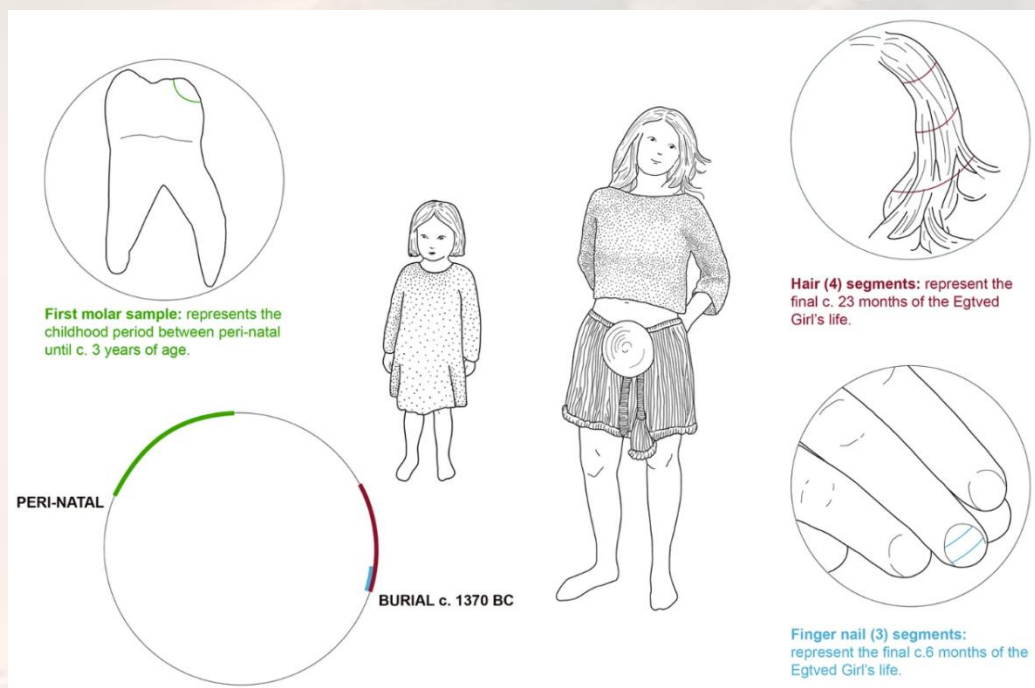


Figura 7 (descrizione della crescita della ragazza di Egtved in base alle analisi dei diversi resti organici)

Probabilmente la ragazza potrebbe essersi spostata così tanto a causa di un matrimonio politico: la zona della Foresta Nera, un'importante catena montuosa da cui si suppone provenisse, era infatti al tempo un centro economico nevralgico per l'Europa dell'età del Bronzo, in grado di sopperire alla mancanza di metalli delle zone di Egtved, grazie alle sue miniere. In questo senso non si può escludere che la ragazza potrebbe aver avuto un importante ruolo in tale alleanza politica, fungendo da importante tramite tra le due realtà in maniera attiva e non come solo oggetto di scambio matrimoniale, considerando i ripetuti spostamenti dalla sua terra natale.

L'idea che un individuo femminile potesse avere una tale influenza politica è rafforzata anche da un'altra considerazione: le indagini archeobotaniche condotte

attorno al tumulo hanno mostrato come quelle fossero zone soggette ad intensa attività agricola e pastorale, ripetendo il *pattern* che abbiamo già incontrato precedentemente discutendo del tumulo di Håga, e rimarcando il ruolo di affermazione del potere politico in zone economicamente produttive. Se la ragazza fu sepolta da sola in un'area simile, potrebbe aver avuto non solo poteri strettamente religiosi o sacerdotali, ma anche un ruolo decisivo nei commerci e nell'economia.

## VIII. Significati nascosti

Vestirsi in una determinata maniera, in base ad una determinata moda o stile, è un qualcosa di abbastanza naturale per tutti noi. Nessuno si aspetterebbe mai che il proprio modo di vestire e di indossare certe cose possa essere oggetto di analisi per qualche antropologo forse impazzito; eppure, dal lavoro di questi ultimi gli archeologi traggono strumenti preziosi per interpretare il passato. Come già detto, le comunità preistoriche non hanno mai messo per iscritto nulla per anni, perché avevano altri problemi; in assenza di questi eventuali documenti, cercare di capire il significato implicito di alcune usanze è di vitale importanza: questo significa tentare di vedere oltre il “*costume*” e cogliere l'intento che ne sta alla base, il suo *significato*.

Secondo la teoria di H. Martin Wobst (1977) gli ornamenti ed i gioielli non assumono solo una funzione di superficie legata al vestiario, ma possono diventare veri e propri mezzi di comunicazione. Un artefatto, come un collare o una cintura, sarebbe infatti in grado di mandare un messaggio a differenti gruppi di riceventi in base alla sua forma ma soprattutto alla sua posizione all'interno del corpo: più è alta la posizione di un gioiello (come una collana), più è facile per molti osservatori vederla ed essere impressionati dalle sue caratteristiche. Provate ad immaginare un politico di spicco parlare su un palco davanti ad una folla: vorrà innanzitutto vestirsi adeguatamente per l'occasione, indossando ad esempio una collana dorata; sarà certamente più facile per la folla notare lo splendore della collana o degli anelli più che le sue scarpe o la sua cintura. Questo è l'esempio di un modo non voluto, ma pur sempre presente, di affermare tramite l'estetica un certo *status sociale*.

In modo simile, all'interno dell'Età del Bronzo scandinava è possibile interpretare diversamente il vestiario delle persone sepolte in relazione a questa teoria. Per farlo, occorre però un paragone tra la ragazza di Egtved e un altro importante ritrovamento: la sepoltura di Wardböhmen, nella Germania settentrionale (Fig. 8), la cui posizione degli ornamenti vari è decisamente differente da quella di Egtved (Fig. 5). In quest'ultima infatti il medaglione che indossava alla cintura si trova in concomitanza con pochi oggetti nella parte superiore del corpo; nella donna di Wardböhmen, al contrario, è enfatizzata maggiormente la parte superiore del corpo tramite un vasto insieme di gioielli, tra bracciali e collari.

La conclusione potrebbe essere che la donna della Germania ricopriva un ruolo sociale molto diverso da quella di Egtved, probabilmente superiore o di altro rango, e questo ci porta necessariamente a rivedere la posizione di potere

che avrebbe potuto assumere la ragazza: il suo ornamento più degno di nota, il medaglione, è collocato nella parte inferiore del corpo e dunque è facilmente visibile solo dalle persone situate nelle immediate vicinanze, come ad esempio i familiari della ragazza; in questo senso, il medaglione potrebbe indicare piuttosto il ruolo familiare della ragazza, come quello di madre, legato anche alla posizione “centrale” del medaglione nel corpo della donna (Sørensen 2010: 59). Supposto che il medaglione abbia la funzione indicativa di “madre”, la combinazione con una gonna corta o lunga potrebbe significare la sua posizione all’interno della famiglia stessa: se la gonna lunga assumerebbe il significato di una donna già sposata, quella corta invece di una ragazza giovane in età matrimoniale.

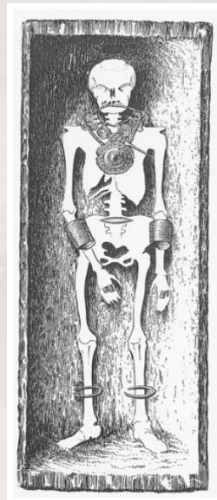


Figura 8 (ricostruzione grafica della sepoltura di Wardböhmen)

Troppo spesso gli archeologi assegnano ad un artefatto un valore religioso sulla base della mancanza di altre interpretazioni. Ulteriore luce potrebbe essere gettata dalla correlazione tra la ragazza e il bambino con lei sepolto: se questo fosse veramente suo figlio allora l’idea che fosse sua madre si farebbe maggiore strada, ma in assenza di dati aggiuntivi ci troviamo a navigare nel buio. Inoltre, lo stato di maternità della ragazza non comprometterebbe comunque la sua possibile posizione di potere, in quanto non conosciamo con precisione nessuna delle istituzioni che vigevano in quelle società e come queste si rapportavano alla dimensione privata degli individui.

## IX. Una conclusione: soddisfatti o rimborsati

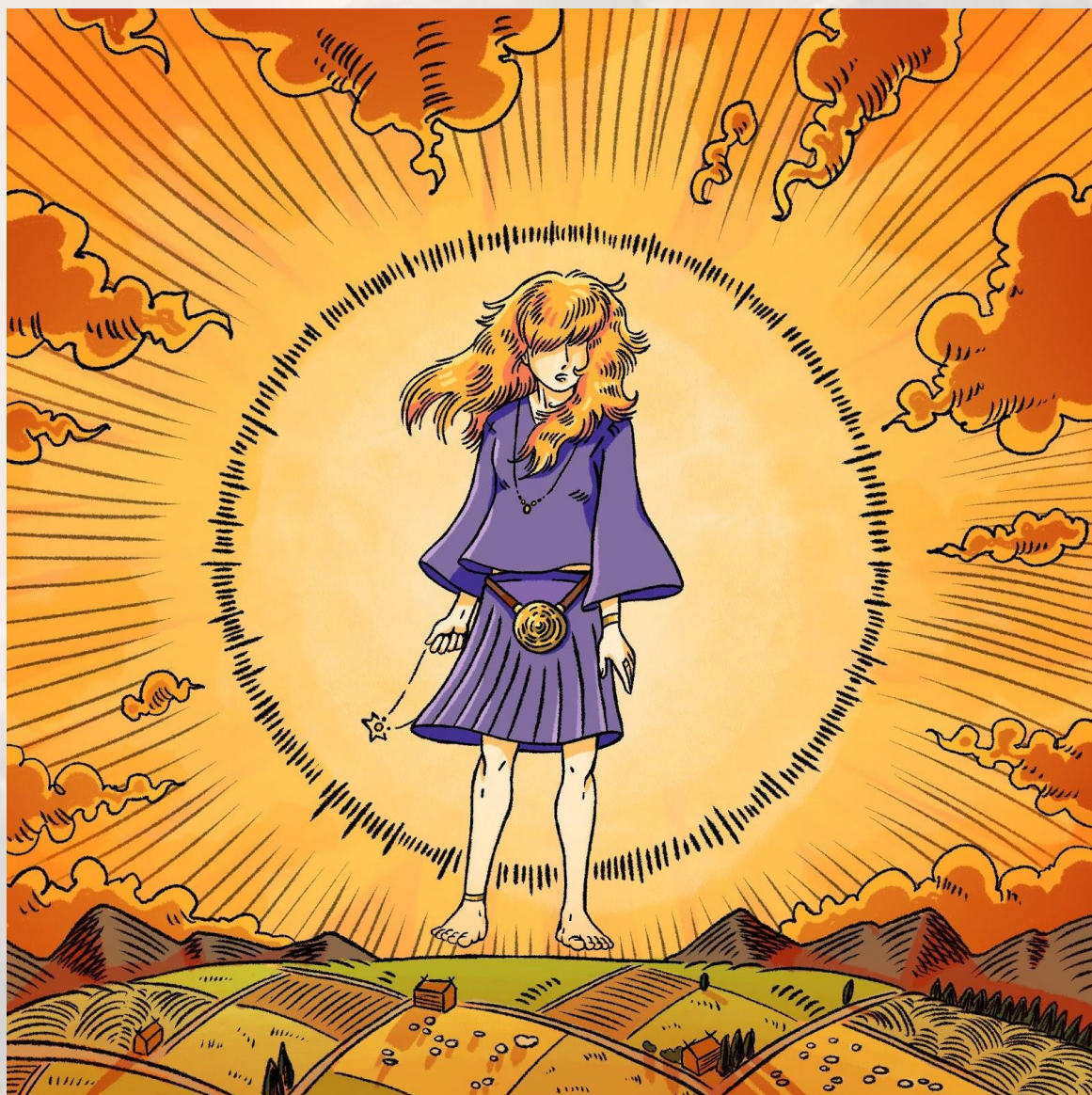
Tutte le ricerche e gli studi che ho preso in considerazione per questo articolo sono di argomento estremamente mirato e praticamente sconosciuto. Con questo ho fatto mia la missione di spingervi a soffermarvi tanto sulle cose specifiche che su quelle popolari: dare una panoramica complessiva di un tema così vasto è praticamente impossibile, e dunque non importa quanto un campo di ricerca sia *underground* finché è possibile trarne spunti cruciali.

Viaggiare con la mente in spazi e tempi così lontani è uno sforzo, me ne rendo conto, ma spero di non avervi lasciato a mani vuote durante il vostro ritorno a



casa. Vi ho probabilmente presentato più dubbi, possibilità e porte aperte che certezze, avvertendovi di tutti i *bias* più diffusi, ma anche se ve ne avessi date, queste vi avrebbero comunque lasciato altre domande; la conoscenza è aprire possibilità, non tracciare limiti. Che voi siate rimasti delusi per la mancanza di teorie unitarie e ben definite, o che siate ora soddisfatti delle conclusioni raggiunte, qualcosa avete ottenuto, e avete tutto il tempo per pensarci nel viaggio di ritorno verso l'Italia del XXI secolo.

Ah, e mentre ritornate, vi lascio un piccolo souvenir: arte e storia si sono sempre incontrate nel corso del tempo, e ci sono casi in cui la prima permette alla seconda di concretizzarsi, di rappresentarsi e fare immergere visivamente il lettore in un mondo così diverso dal nostro; per questo, qui di sotto potrete vedere il disegno che un mio caro amico, Matteo Marangoni (che ringrazio infinitamente), ha fatto per la ragazza di Egtved, mettendone in evidenza gli aspetti di potere sacrale e influenza sulla sua epoca, secondo uno stile moderno e dinamico, tutt'altro che trascurabile.



---

## BIBLIOGRAFIA

Elliott Rachel, *[Håga in context: An analysis of the Håga complex in the Bronze Age landscape of the Mälär Valley region](#)*, 2020, Uppsala, Università di Uppsala

Felding Louise, *The Egtved Girl: Travel, Trade & Alliances in The Bronze Age*, 2015, Adoranten <https://www.rockartscandinavia.com/images/articles/a15felding.pdf>

Bergerbrant Sophie, *"Bronze Age Identities: Costume, Conflict and Contact in Northern Europe 1600–1300 BC"*, 2007, Lindome, Bricoleur Press

Nørgaard Heide, *[Bronze Age Metalwork: Techniques and traditions in the Nordic Bronze Age 1500–1100 BC](#)*, 2018, Summertown Oxford, Archaeopress

Johan Ling, Eva Hjärthner-Holdar, Lena Grandin , Zofia Stos-Gale , Kristian Kristiansen, Anne Lene Melheim, Gilberto Artioli, Ivana Angelini, Rüdiger Krause, Caterina Canovaro, *Moving metals IV: Swords, metal sources and trade networks in Bronze Age Europe*, 2019, Journal of Archaeological Science: Reports <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2352409X19302470>

## IMMAGINI

Figure 1, 2 e 4, <https://uu.diva-portal.org/smash/get/diva2:1443156/FULLTEXT01.pdf>

Figura 3 [https://www.researchgate.net/figure/mages-of-Danish-swords-and-daggers-dated-to-1600-1100-BCE-To-the-left-1-Full-hilted\\_fig2\\_334508848](https://www.researchgate.net/figure/mages-of-Danish-swords-and-daggers-dated-to-1600-1100-BCE-To-the-left-1-Full-hilted_fig2_334508848)

Figure 5 e 6, <https://www.rockartscandinavia.com/images/articles/a15felding.pdf>

Figura 7, <https://www.nature.com/articles/srep10431>

Figura 8, [https://www.jstor.org/stable/pdf/j.ctvndv72s.9.pdf?refreqid=fastly-default%3A4b7d23e8f46fed3a7fd230e79ab43603&ab\\_segments=&initiator=&acceptTC=1](https://www.jstor.org/stable/pdf/j.ctvndv72s.9.pdf?refreqid=fastly-default%3A4b7d23e8f46fed3a7fd230e79ab43603&ab_segments=&initiator=&acceptTC=1)